

Sicilia, abbiamo un documento eloquente in quelli di Caldare. In Sicilia questa tecnica imitante il rame rosso fu anche applicata a vasi, che mai furono in metallo, come a dire agli askoi; e come la tinta bruna si otteneva colla polvere di carbone e la rossa coll'ocra, così conoscendo il largo impiego che tutti i popoli primitivi han fatto del rosso smagliante, ne concluderei che non sempre, di necessità, per tutti i vasi a stralucido rosso si debba ammettere la derivazione o traduzione dal rame, ma solo per vasi provenienti da quelli strati in cui la presenza di corrispondenti esemplari laminati stia fuori di ogni dubbio. Del resto vi hanno altre considerazioni che mi inducono a credere che non sempre ed in modo assoluto lo stralucido rosso denoti imitazione del rame. La tecnica dello stralucido, sia in bruno che in rosso, si trova già applicata ai più antichi prodotti ceramici di Cipro (circa 2000 a. C.), e lo stesso processo, da ben distinguersi dalla « Firnismaalerei », fu anche usato in un gruppo determinato della ceramica micenea del secondo stile (1); e appunto la diffusione alquanto larga di vasi micenei di questa maniera fa supporre, ragionevolmente, che i micenei fittili, oltre che i metallici, importati nell'isola, abbiano determinato il sorgere di questo processo, sconosciuto nel 1° per. siculo.

Riprendiamo ora il nostro esame dei vasi, volgendo l'attenzione ai tre esemplari decorati con motivi lineari. Dell'anfora fig. 8 (testo), ho già detto qualche cosa in precedenza; sul fondo roseo scialbato sono condotti a pennello i cordoni ed i triglifi in rosso matto; l'indole e la partizione di essi è assolutamente estranea al gusto del 1° periodo, unica nel 2°, e rappresenta il primo e lontano tentativo di quello geometrico, che prenderà voga sotto l'azione del geometrico greco, in sul finire del 3°, ma soprattutto nel 4° periodo siculo. Questo vaso deve con tutta probabilità provenire da una delle tombe più giovani di Pantalica, e siccome mancano documenti sulla sua precisa origine, non va escluso provenga da Cavetta o da Filiporto. Un altro pezzo, che resta del paro isolato, è il boccale tav. X, fig. 5 del sep. N. 133; la pasta ed il colore, più della forma escludono che sia miceneo, ma il motivo dei cirri pendenti, che si

ha in vasi di Cipro ed in un'anfora geometrica dell'Etruria (1) può essere una risoluzione od emanazione della spirale micenea pedunculata (2). Il terzo vasetto (tav. XI, fig. 12) è plasmato con una creta a superficie nitida e vellutata, color crema, tale da farla credere creta figulina di Micene; il cavo ne è adorno di festoni e di una croce in color grigio sanguigno. Anche qui, malgrado la prima impressione, devesi escludere si tratti di articolo egeo, chè tale non è la forma, mentre la necropoli di Pantalica ha dato due altre repliche dello stesso vaso, però in pessimo impasto (N. 115, 133), la cui forma sembra invece caratteristica alla ceramica iberica antichissima (3); la decorazione cromica di esso è dunque un tentativo solitario ed isolato, che, come il precedente boccale, non può dirsi nè miceneo, nè geometrico, ma che risente reminiscenze micenee.

Tutto il resto della ceramica di Pantalica è di impasto grossolano e malcotto, nè si presta ad essere raggruppata intorno a determinate forme salienti, le quali qui sarebbero poche, mentre le più direbboni individuali e capricciose. Tra le prime enumero le seguenti: la scodella tav. XI, fig. 4, munita all'ingiro di anse anulari, ben risponde ad un esemplare di Cannatello (Bull., XXIII, tav. VIII, 11); analoga distribuzione di anse anelliformi in vasi consimili della penisola iberica (4). E di tipo iberico si direbbe altresì il bacile tav. IX, fig. 8, così per la forma del vaso, come delle anse (5). Il boccale a cribo tav. XI, fig. 1, che serviva per la preparazione di infusi, non costituisce certo per sè solo una particolarità di una data civiltà, di un dato popolo; uno simile si ebbe dalla piccola necropoli di Geràme presso Buscemi, della fine del 2° per., e poi dal Finocchito (6). Simile ad una kylix greca è la tazza VIII, fig. 9, del sep. N. 77; così

(1) Pottier, o. c., I, tav. VII, 7; XXIX, 5.

(2) Veggasi un motivo assai affine in pitture parietali di Tirinto (Perrot, *La Grèce primitive*, pag. 541) in avori ed ori (Ibidem, p. 546).

(3) Grotte di S. Elia in Sardegna (Colini, *Bull. Paletn. Ital.*, XXIV, tav. XVII, 10); numerosi in Spagna (Siret, o. c., XVIII, 5, XX; Carthasiac, *Agès préhist. de l'Espagne et du Portugal*, fig. 278); si ha nel Finisterre (Chatellier, *La poterie aux époques préhist. et gauloises en Armorique*, tav. I, 6).

(4) Siret, o. c., tav. LXII, fig. 86; Leite de Vasconcellos, *Excursão archeologica ao Sul de Portugal*, 1898, tav. fig. 6).

(5) Siret, o. c., testo XVIII, 3, atlante XVIII.

(6) *Bull. Paletn. Ital.*, XXIII, tav. VI, 27.

(1) Pottier, *Vases antiques du Louvre*. I. *Les origines*, p. 85 e 188.